NOZZE

Graovaz - Fasiolo

due lettere
di
Pietro Giordani
1846

NOZZE

GRAOVAZ - FASIOLO

AI CONIUGI

CAV. CANDIDO BONAVENTURA D.r FASIOLO

E

MARIA BENEDETTI

NEL GIORNO IN CUI LA LORO

GIUSEPPINA

SI DISPOSA

A

GIULIO GRAOVAZ

Cari Amici,

Sotto le impressioni del Conclave del 1846 e delle prime gesta di Pio Nono il Giordani dirigeva ad una nobile dama di Forlì due lettere: l'una piena di severi giudizi e di saggi consigli politici, l'altra calda di sincero entusiasmo.

Era appunto l'epoca in cui l'Italia tutta si abbandonava a quella matta letizia, come dice il Balbo, con cui cominciarono sì tutte le rivoluzioni, ma che per l'Italia durò diciotto mesi.

Ora queste due importantissime lettere che a noi fu dato di rinvenire e che, a quanto ci consta, avendo pur fatto pazienti ricerche, sarebbero inedite, abbiamo

pensato di pubblicare in questo giorno solenne per voi e, caro a noi tutti, per dimostrarvi quanta parte prendiamo alla vostra letizia.

Esse sono dirette ad una dama gentile e colta e mai avremmo più bella occasione per darle alla luce di questa in cui si fa sposa la vostra Giuseppina, che tanto vivamente ricorda la grazia e il senno della gentile amica del Giordani.

Accogliete coi voti affettuosi il nostro omaggio.

Portogruaro, il 22 Settembre 1885.

LA FAMIGLIA BERTOLINI.

A MADAMA PAOLINA N. N. (1)

A Forlì.

Parma 17 giugno 1846.

Amabile e cara Paolina,

Cordialmente la ringrazio della sua dei 15 e la prego dei miei saluti affettuosi alla mamma, alla sorella e agli altri benevoli. La ringrazio del *memoriale* mandatomi. E poichè ho da dire quello che penso dirò che fanno bene le popolazioni di esporre le loro piaghe e domandarne rimedio. Se non altro tolgono pretesto ai governanti di mentire impudentissimamente che tutto va bene e tutti sono contenti. Ma lo scritto presente è tutto sulle generali che nulla stringono. Mi pare che ciascun paese dovrebbe venire sui più gravi abusi particolareggiando; che dappertutto sono gli stessi; e domandarne la riforma e indicarne i modi per rendere inescusabile l'ostinazione ed evidente o l'asinità o la reità dei governi. Sulle generali trovano facilmente di che mentire e imbrogliare.

Che cosa ne spero? Oh cara mia, poco, assai poco. Guardate al Concistoro; e pensate che cosa sia da aspettarsi se anche eleggessero il migliore: e certissimamente vogliono sempre esaltare il peggiore. Così credono di loro interesse gli elettori che poi la buttano adosso al povero Spirito Santo. Ma se anche prendessero, non dico il migliore del Colleggio, ma un vero bravo uomo, che potrebbe fare, come le cose sono già costituite da un pezzo? Il governo del

turco è meno dispotico del papale, ma il papa è più legato che il re d'Inghiltera: dico impedito al bene, chè al male è liberissimo. Venga (è impossibile) un papa di gran mente e di cuor buono: si troverà ad ogni passo un ostacolo. Ci vorrebbe lunga dissertazione a dimostrare la triste verità che per me è evidente. Fanno pietà certi sapienti con certi empiastri che propongono a sanare questo egro lebbroso. È guasta la totalità del sangue. Nullameno potrebbe essere che o la vergogna, (se di pudore sono capaci), o la necessità li riducesse a imitare qualche cosa quà e là. Dio lo voglia. Ma i popoli non devono cessare dalle querele se non altro perchè sono di noia ai carnefici.

Di questo paese che debbo dirvi? Siamo un armentaccio di pecoroni in mano a un asinone furibondo degnissimo d'esser papa. Se non vi è troppo disagio, continuate a mandarmi le speranze e i timori di cotesti paesi: e credetemi che contro i pessimi governi niente vale se non una santa perseveranza di ciascun individuo di astenersi possibilmente da ogni vizio e di far tutto quel di bene che a un privato non può impedirsi. Volere che i governi sieno ragionevoli e onesti è voler cose impossibili: ma noi potremmo diminuire di molto gli istromenti e i mezzi delle loro stoltezze ed iniquità. Io ne ragionavo col primo ministro di quì pochi giorni prima che morisse: il quale aveva intelletto più degli altri, e confessava che contro il buon senso e la probità unita e costante dei cittadini i governi nulla potrebbero. Tutti questi altri rumori insensati che si fanno sono e saranno arme della tirannide. L'odio grande che i governi hanno contro un galantuomo anche solo mi dimostra quanto sarebbero impotenti contro non pochi. Addio cara Paolina, vi ringrazio e saluto di tutto cuore.

Vostro affez. GIORDANI.

ALLA STESSA, A FORLÌ

da Parma 30 luglio 1846.

Cara Amica.

Io sono sbalordito di questo papa. Per Dio santo è un gran bravo uomo davvero. È la seconda volta che divento fanatico per un Principe. In gioventù mi scaldai la testa per i principii di Napoleone: ora vecchio parendomi di conoscere più questo mondaccio porco ammiro di più questo prete. Ammiro sommamente com' egli abbia saputo sì lungamente nascondere tanta potenza di mente, tanta altezza di animo (vedo per altro che la cara Austria ne aveva qualche sospetto). Corona le sue vere ed immortali glorie che i preti ne dicono male. Canagliaccia esecrabile e inemendabile! Tante cose bellissime e stupendissime che ci vengono di lui mi persuadono che il solo Marcello II gli fu simile. (2) Ma quel degno uomo scoprì le sue intenzioni e non gli fu lasciato tempo di far nulla. Se ne andò o fu mandato in 21 giorni e avendo 55 anni. Dite ai vostri amici che cerchino nel Sarpi quel progetto dei *Cento Cavalieri* etc., (3) cosa molto ragionevolmente taciuta dallo storico gesuita. O fosse veramente pensiero del buon papa, o fosse invenzione dello storico l' attribuirglielo, (4) è un concetto mirabile per quel secolo. Oh buon Pio campate! io sopporterò ancora un anno pazientemente (chè ogni dì morrei volentieri) per veder gettare inconcusse fondamenta al vostro lungo e glorioso regno. Ma vedete un Prete che fa grande vergogna a tutto questo canagliume di Principi. Sono stato richiesto di parole da incidere sotto un suo ritratto. Ho preso un pezzo di

salmo che mi pare gli stia benissimo. A me par di sognare: un papa, prete e re tanto bravo, tanto buono!

Della cara vostra dei 22 vi ringrazio. Ma bisogna assolutamente che ricerchiate (e in tanta vicinanza potete) e mi mandiate notizie precise del fatto di Cesena che si conta quì in tante maniere diverse. È un fatto importante assai, e bisogna conoscerne il vero. Chi vien Legato a Forlì? Lasciano a Pesaro quell' indegnissimo della Genga? Torna a Ravenna quel tristo inbecille di Massimo? Non credo che un Principe tanto savio, come è questo novissimo e mirabilissimo Pio, non voglia spazzar via queste sozzure. Che è accaduto costì dopo l' uccisione del colonello svizzero? E che uomo era colui! Qui i gesuiti dicono male del nuovo Vice - Cristo come nemici sempre d' ogni bene e d' ogni buono. E questo e il più sicuro elogio di quel veramente santo Principe. E costì che dicono? Tanti saluti a tutti i vostri e specialmente alla graziosa e cara Cornelia. Io ho dei momenti che quasi mi scordo gli anni e i malanni, e nella mia camera vo' memorando il *Nunc dimittis* e benedicendo quel *Salutare Domine quod parasti ante faciem omnium populorum.* Se viene in casa vostra qualche prete che abbia un po' dell' uomo vi spiegherà questo latino. Addio cara Paolina, vi saluto di tutto cuore ed esulto del bene che possono sperare codesti popoli sì lungamente e sì iniquamente oppressi. Addio. Vostro affez.

PIETRO GIORDANI.

P. S. Se mai vi paressi fanatico per questo papa, datene la colpa a lui, perchè da principio non ne speravo niente credendolo un papa e nulla più. Ed eccolo mostrarsi al mondo Uomo e grande Uomo, e rarissimo principe. Oh tenga fermo e sarà glorioso per molti secoli. Troverà grandi resistenze, tutti gli asini, tutti i bricconi, un esercito di Senacheribbo contro Lui: ma se sta forte sei mesi, sarà quell' angelo che spazzò via tutta quella maledetta canaglia.

NOTE.

(1) La Paolina N. N. a cui sono dirette le lettere di Pietro Giordani era, come si sa, la Signora Paolina Manzoni figlia di Domenico, ricco possidente oriundo di Ravenna, ma domiciliato a Forlì, e moglie del Comm. Camillo Versari, pure di Forlì, il quale fu professore di Patologia nella Università di Bologna.

A spiegare poi il tuono famigliare de' suoi scritti, bene è che si ricordi come il Giordani avesse molta domestichezza con tutta la famiglia Manzoni.

La Paolina morì nel 1866 in Bologna e fu donna gentile e non digiuna di buona erudizione.

L'epistolario di Pietro Giordani fu edito da Ant. Gussalli compilatore della vita che precede la raccolta e stampato in Milano da Borroni e Scotti nel 1854 (in 7 volumi).

Le lettere vi si succedono in ordine cronologico e nel 7.° volume, di minor mole degli altri, si contengono quelle dal 23 Gennaio 1840 al 1 Settembre 1848: in data di Giugno 1846 ve ne sono del 10, 17, 22, 24, 30, ma non figurano le due quì pubblicate, le quali invece dovrebbero essere comprese in quel volume.

(2) Marcello II. (Marcello Cervino Cardinale di Santa Croce) fu creato Pontefice ai 9 di Aprile del 1555, sedente il Concilio di Trento; successe a Giulio III e morì l'ultimo dì del mese soprafatto da un accidente di appoplessia.

(3) Ecco come Fra Paolo Sarpi riferisce nella sua *Storia del Concilio Tridentino* il progetto cui allude il Giordani e che egli dice taciuto dal Pallavicino.

« Fra le cose che disegnava il pontefice in particolare era instituire una religione di cento a guisa di una Cavalleria, della quale voleva essere capo e far la scelta, estraendosi da qualsivoglia religione o stato di persona, i quali tutti avessero cinquecento scudi per uno dalla Camera pontificia; facessero un solenne e molto stretto giuramento di fedeltà al pontefice e non potessero essere assunti ad altro, nemmeno accrescer in entrata maggiore, solo potessero essere per meriti creati cardinali, non uscendo però dalla compagnia. Di questi soli voleva valersi per nunzi, per ministri di negozi e per governatori delle sue città, per legati e ad ogni altro bisogno della Sede apostolica: e già erano nominati molti letterati abitanti in Roma da lui conosciuti, e altri si avanzavano per avere questo onore. »

(4) A spiegare poi meglio le parole del Giordani « O fosse veramente pensiero del buon Papa, o fosse invenzione dello storico etc. » — riportiamo anche la nota che al citato passo del Sarpi appose il Courayer: —

« Temo che Fra Paolo confonda Marcello II con Paolo IV. Io non vedo che alcuno istorico di quel tempo faccia parola di questo progetto di Marcello; trovo bensì che Onofrio e Pallavicino qualchecosa di somigliante ci dicono di Paolo IV, il quale dalla nobiltà romana creò cento cavalieri della Fede, e che da' Romani, in riconoscenza del bene che loro avea fatto in principio del suo Pontificato gli furono dati per guardie. È vero che il fine di questa istituzione pare diverso dall'altro; ma spesso la somiglianza di alcune circostanze ha bastato agli storici per asserire fatti che per solo fondamento avevano rivelazioni poco fedeli, o intese in un altro senso. Forse anche ad un tal racconto ha dato occasione quel che notasi da Ciacconio che Marcello avea risoluto di non servirsi di vescovi negli uffici puramente politici, nei quali voleva impiegato solo laici. E benchè egli nulla dica di ordine di cavalleria, le sue parole molto bene si accordano con le mire per le quali pretende Fra Paolo che quell'ordine di cavalleria istituir si dovesse. »